

L'Accordo di Basilea II e le imprese

Nel 1974 viene istituito, nell'omonima città, il Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria. Tale Comitato riunisce i Governatori delle Banche Centrali di Belgio, Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti. L'azione di tale Comitato è volta ad approntare un intervento coeso di regolazione per raggiungere la stabilità patrimoniale degli istituti bancari.

Il riconoscimento del ruolo chiave degli istituti bancari e di credito nel complessivo funzionamento dell'economia sta alla base degli Accordi di Basilea. In tali Accordi è stabilita la misura di accantonamento che le banche devono prevedere in relazione alla liquidità che esse forniscono. La banca deve garantire una capitalizzazione adeguata che possa far fronte ad eventuali perdite. Mentre il primo Accordo si limitava a stabilire la misura del capitale da accantonare calcolata sull'ammontare del capitale erogato (quota dell'8%), il secondo costruisce un sistema completamente innovativo, più sofisticato, ed interviene operando su diversi piani (i cd. tre pilastri dell'Accordo). L'Accordo, che è stato reso vincolante con atti di natura normativa a vari livelli, sia nazionali che comunitario, impone nuovi requisiti patrimoniali, rafforza la possibilità di intervento e di controllo delle autorità nazionali di controllo ed innalza il grado di trasparenza richiesto. Le autorità possono quindi operare prima che si producano gli effetti delle valutazioni preliminari all'emissione di credito, andando ad incidere proprio su tali valutazioni (non più ingessate in criteri rigidi e formali) e verificando l'adeguatezza dei sistemi di valutazione del credito che la banca adotta.

L'importanza del secondo Accordo di Basilea è notevole. I requisiti patrimoniali (che stabiliscono l'ammontare del patrimonio di vigilanza di una banca ovvero il patrimonio che consente di riconoscere che il margine di rischio assunto da quest'ultima è sufficientemente compensato e "controllato") sono parametrati in relazione ai tre fattori di rischio: il rischio di mercato, il rischio operativo e soprattutto il rischio di credito. In riferimento a quest'ultimo non solo entrano in gioco le agenzie di *rating* accreditate ECAI ma valgono valutazioni di cui le imprese, principali fruitori del credito stesso (essenziale allo svolgimento dell'attività produttiva), devono assolutamente tenere conto. Le banche devono essere in possesso del coefficiente di rischio connesso ad ogni singolo loro debitore. Essenziale a tal fine è il *rating* che viene dato a tali controparti della banca. Il *rating* o parere emesso sul cosiddetto merito di credito è fondato su una serie di informazioni e indica il giudizio che viene dato alla realtà imprenditoriale che vuole accedere al credito, sulla base della situazione patrimoniale di quest'ultima, sulla solidità aziendale e sulle scelte operative della medesima in riferimento al settore in cui opera. Tali variabili considerate unitariamente permettono di classificare l'azienda in riferimento alla rischiosità legata alla probabilità di insolvenza.

La banca può effettuare questo controllo attraverso il metodo basilare del *rating* esterno, un'agenzia esterna alla banca riconosciuta fornisce il parere sul merito di credito, oppure, con un sistema di *rating* interno, una modalità più complessa, la banca stabilisce autonomamente i propri criteri sulla base dei quali valuterà il coefficiente di rischio legato all'erogazione di un credito ad una determinata realtà aziendale.

Enormi sono gli sforzi che le banche hanno dovuto affrontare per conformarsi a quanto stabilito, parallelamente si è dovuto modificare l'approccio che le imprese hanno nei confronti dell'erogazione di credito. Esse non possono non tenere conto dei risvolti operativi di questo ulteriore fattore, il quale non solo influenza gli adempimenti legali che le riguardano, ma si traduce in termini di costi, di esigenze organizzative e di possibilità future. Ciascuna realtà aziendale ha dovuto mettere in conto di approntare le tecniche giuste, come valutazioni più approfondite nella programmazione finanziaria sulla sostenibilità di ogni operazione, sulla presentazione dell'insieme di dati che la qualificano (di bilancio, di settore, di fattibilità delle operazioni, di *governance*, di coerenza generale degli obiettivi di gestione) volti a identificarla come un soggetto solido, caratterizzato da buone capacità di pianificazione e da condotte coerenti.

Non sono mancati anche i rilievi critici mossi al nuovo impianto che, come sempre accade in una materia così complessa, ha subito e probabilmente subirà ancora degli adattamenti. Il timore è che in periodi già critici dell'andamento economico tali requisiti tenderebbero a colpire, aggravandola, la condizione delle medie-piccole imprese che, prima di tutte, avrebbero necessità di sostegno finanziario.

calderan@altenburger.ch